

Alle 8.50 di ieri mattina una voce straniera comunica all'Ansa di Bologna di aver eseguito «la condanna a morte» di un operatore carcerario. Poi improvvisamente la smentita in diretta.

Il «gruppo» si è attribuito i più gravi fatti di sangue della zona, episodi criminali di una nuova strategia destabilizzante. I sospetti su «schegge» dei servizi segreti.

## «Falange» rivendica un delitto mancato

La famigerata Falange armata si è rifatta viva. Con una telefonata alla sede dell'Ansa di Bologna ha rivendicato un attentato e subito - nel corso della medesima chiamata - l'ha smentito. Una dura provocazione per ricordare i tanti delitti insoluti mentre nel capoluogo emiliano-romagnolo sta per arrivare l'ex alto commissario Domenico Sica? O davvero l'ennesimo fatto di sangue non c'è stato per un caso?

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Il solito anonimo col consueto accento straniero, forse tedesco, ha telefonato di prima mattina: «Un'ora fa, alle 8.50 circa - ha detto, con voce bassa - un gruppo di fuoco della «Falange armata» ha eseguito la condanna a morte di uno dei quattro operatori delle carceri da tempo individuati dalla nostra formazione. Diamo i particolari: ore 8.50...».

A questo punto il colpo di scena, non consueto nel rituale, ormai classico, delle telefonate di rivendicazione: il misterioso telefonista si è interrotto, mentre sullo sfondo si sentiva il suono di un cicalino, probabilmente un altro telefono. Poi, di nuovo la voce: «La notizia è stata smentita: quindi ha abbassato la cornetta. Poco dopo, una nuova, mi nacchiosa, chiamata: «Questo non vuole dire che non ci riproveremo». Come già in altre occasioni, inquisiti e Digos danno poco peso a queste telefonate (o, quanto meno, non si pronunciano). Gli investigatori, infatti, hanno conti-

nuato, in tutti questi mesi di periodica ricomparsa della «Falange», a dubitare della sua stessa esistenza.

Va ricordato, però, che il 27 ottobre dello scorso anno la «Falange armata» - che nei suoi primi comunicati si auto-definiva «carceraria» - aveva rivendicato l'omicidio, avvenuto l'11 aprile, di Umberto Normile, educatore nel carcere di Opera (nei pressi di Milano). In quella occasione la organizzazione terroristica (ammesso che di questo si tratti) aveva fatto i nomi, annunciando la loro imminente esecuzione, di quattro educatori carcerari operanti negli istituti di pena di Porto Azzurro, Ancona, Pavia e Messina.

Nessuno però, impegnato a Bologna. Nel capoluogo dell'Emilia Romagna, proprio in questi giorni, il telefonista della «Falange armata» non ha cessato le sue provocazioni. Alla vigilia delle commemorazioni per la strage alla stazione centrale del 2 agosto 1980, sempre con una telefonata all'agenzia di stampa, una voce



L'agguato rivendicato dalla «Falange» a Bologna, che provocò la morte di tre carabinieri il 5 gennaio scorso

## «Noi aiutiamo l'Eta, loro noi»

FIRENZE. Con una telefonata anonima, fatta sabato notte, poco prima dell'Ansa di Firenze, un uomo (con un leggero accento straniero) ha dettato un messaggio nel quale si dice: «Le azioni condotte la notte scorsa a Milano, unitamente a quelle che seguiranno in altre città non possono essere comprese e interpretate se non tenendo conto di un ormai consolidato livello di cooperazione tecnica e militare sul piano internazionale che fa pemo su di una equazione molto semplice: quanto la Falange Armata italiana ha dato e da alla causa

della Eta spagnola e a quella di altre formazioni estere, tanto, al momento opportuno, tali formazioni hanno dato e daranno sul piano tecnico e operativo alla causa della Falange Armata. Per il resto potete tener conto dei due comunicati già rilasciati, l'uno del 23 luglio all'agenzia Ansa e un altro il 2 agosto all'Ansa di Bologna». Nella telefonata all'Ansa di Bologna un anonimo, sempre a nome della Falange Armata, definì la strage alla stazione di Bologna una «pagina gloriosa della lotta armata».

maschile disse che la «Falange» considerava il massacro di 84 persone «una delle pagine più gloriose della lotta armata».

Mitomani? Provocatori? Nuovi terroristi e stragisti? Oltre alle perplessità degli inquirenti c'è da dire che chi parla a nome della «Falange» non ha mai rivendicato «in diretta» un attentato. Solamente dopo ore che erano noti a tutti i fatti di sangue a cui l'anonimo telefonista faceva riferimento giungeva il suo messaggio. Solo in un caso c'è stata quasi contemporaneamente tra telefonata ed avvenimento: un piccolo attentato ad una persona che erroneamente venne definita «il direttore delle carceri» di Firenze.

Se si prende per buono ciò che viene detto dalla voce, sempre con accento straniero, a Bologna la «Falange» avrebbe mancato proprio l'obiettivo di dare conferma, anticipando la notizia di un fatto di sangue, della propria esistenza. La sigla è comparsa in contemporanea con lo stillicidio dei delitti che hanno reso smentita, tra la fine del 1990 e l'inizio del '91, l'opinione pubblica bolognese. I delitti della «Uno» bianca, così definita perché sempre gli assassini hanno usato questo tipo di auto, Benzina uccisi per somme irrisorie o per nulla, cittadini inermi freddati perché assistevano al fatto, nomadi abbattuti a raffiche di mitra nei loro campi e i tre carabinieri «macellati» nel quartiere peri-

ferico bolognese del Pilastrò da un volume di fuoco impressionante. Sono le vittime di un attacco alla convivenza civile diffuso nel territorio di Bologna e dell'Emilia Romagna (l'ultimo assassinio di un benzinai compiuto dagli uomini della Uno bianca è avvenuto a Cesena non molte settimane fa). Dopo, è sempre arrivata la rivendicazione della «Falange armata».

Delitti spiegabili solo dal punto di vista della strategia del terrore. Un'ipotesi più che inquietante sulla matrice di tale strategia l'ha avanzata il repubblicano Libero Gualtieri. Parlamentare cesenate, presidente della commissione Stragi, l'esponente dell'Edera ha parlato di pezzi impazziti dello Stato. Cioè di parti dei servizi segreti, impegnati in un'ennesima strategia di destabilizzazione, perseguita con modalità nuove. Per questo motivo ha ricevuto minacce di morte dalla «Falange». Altri parlano di mafia impegnata a penetrare il ricco mercato dell'Emilia Romagna e perciò interessata a fiaccare le istituzioni locali, il loro rapporto con i cittadini e a disarticolare lo stesso tessuto della convivenza civile, approfittando delle nuove emergenze sociali.

Ora a Bologna arriva un nuovo profetto, discusso a livello nazionale, ma salutato con speranza dalla città che lo ospiterà. Qualcuno voleva «salutare» Domenico Sica spargendo altro sangue?

## Sigonella Militari Usa feriscono passanti Arrestati



Completamente ubriachi e armati di coltelli hanno aggredito due passanti ser za motivo. Quattro militari statunitensi, in servizio presso la base di Sigonella (nella foto), sono stati arrestati sabato notte a Motta Sant'Anastasia, alle porte di Catania, per aver aggredito (orto a coltellate i fratelli Vincenzo e Giuseppe Virgilito, di 21 e 18 anni. In manette anche la moglie di uno dei militari. I fratelli Virgilito erano a bordo di una «Fiat Uno» quando il gruppo di americani è comparso in mezzo alla strada obbligandoli a fermarsi. Poi i militari hanno cominciato a prendere a randellate la carrozzeria della loro autovettura e quando i due hanno protestato gli statunitensi li hanno accolti con le proci: i feriti guarbiti in otto giorni.

## Muore mentre tenta di spegnere un incendio

Il capannone di sua proprietà era minacciato da un incendio e lui, per spegnerlo, è scivolato in un burrone ed è morto per le ustioni e le lesioni. Antonio Russomanno, un commerciante di 41 anni, di Soverato, in provincia di Catanzaro, ieri pomeriggio si è accorto che un incendio stava per raggiungere il suo magazzino e con la moglie è accorso per spegnere le fiamme. La donna, Teresa Mezzatesta, di 28 anni, ricoverata all'ospedale per ustioni e ferite, ha raccontato di aver visto il marito scivolare giù per il burrone.

## Bimba di 6 mesi abbandonata in strada dai genitori

L'hanno trovata avvolta in una coperta, abbandonata nella piazza di soldano, un piccolo centro dell'Imperese. La bimba, Vincenza B., di sei mesi, è stata ricoverata presso il reparto pediatrico dell'ospedale di Sanremo. I carabinieri sono riusciti a rintracciare i genitori. Il padre, Luigi, di 47 anni, alcolizzato, che ha altri cinque figli, ha detto di essersi allontanato nel pomeriggio per andare a raccogliere dell'erogano e di non aver più trovato la figlia al ritorno. I militari non hanno ancora chiarito se sia stato lui ad abbandonare la figlia o se sia stata la madre della piccola, Maria C., di 30 anni, una donna che soffre di esaurimento nervoso.

## Ritrovato l'ex presidente dell'Alta Corte scomparso

È stato ritrovato nei boschi di Vallombrosa, in provincia di Firenze, Virgilio Andrioli, l'anziano ex vicepresidente della corte costituzionale scomparso giovedì scorso mentre faceva una passeggiata. L'uomo, che ha 82 anni ed è romano, era a Vallombrosa per le vacanze. Quando ieri mattina le squadre di soccorso lo hanno ritrovato era duramente provato dalle tre notti passate all'addiaccio. Ricoverato all'ospedale «Torregalli» di Firenze i medici hanno deciso di tenerlo in osservazione per alcuni giorni.

## Dai familiari di Conocchiella un appello ai rapitori

La sorella di Giancarlo Conocchiella, un medico rapito il 18 aprile scorso a Briatico, in provincia di Catanzaro, ieri sera ha diffuso un appello ai rapitori del fratello in occasione del trentacinquesimo compleanno che il medico avrebbe dovuto festeggiare oggi. «Tutta la famiglia - ha detto Maria Gabriella Conocchiella - fa gli auguri a Giancarlo e invita chi lo tiene temporaneamente sequestrato a farsi sentire. La sorella del rapito ha detto che dal giorno del sequestro i rapitori non si sono fatti sentire e che la sua famiglia, che in un primo tempo aveva chiesto il silenzio stampa, ha deciso di romperlo in occasione del compleanno».

## Torino Giovane si getta da un traliccio: è gravissimo

«Non voglio nessuno via tutti mi butto». Per un ora Alberto Perrone, di 29 anni, ieri mattina è rimasto in cima a un traliccio del deposito ferroviario di Porta Susa, a Torino. La madre e i vigili del fuoco hanno fatto vari tentativi per cercare di dissuaderlo. A un certo punto il ragazzo ha iniziato a scendere dal traliccio, arrivando ad un'altezza di dieci metri. Quando tutti hanno pensato che avesse cambiato idea si è lasciato andare nel vuoto. È stato ricoverato in prognosi riservata per fratture alle gambe e alla mano sinistra.

GIUSEPPE VITTORI

Milano, i due legano e picchiano la donna per farle firmare degli assegni

## La moglie tradita aiuta il marito a estorcere 260 milioni all'amante

Lui, lei, l'altra: il solito triangolo per un insolito epilogo. Due coniugi milanesi (ingegnere lui, insegnante lei) attirano l'altra in un tranellò, la picchiano e la costringono a firmare assegni per un valore di 260 milioni. Arrestati mentre vanno a fare il versamento in banca, si difendono sostenendo che si trattava di un «risarcimento» per i soldi che la donna aveva ricevuto dall'amante.

MILANO. Marito e moglie si mettono d'accordo per estorcere soldi all'amante di lui e, per convincerla a «collaborare», la picchiano, la legano e la costringono a firmare assegni per 260 milioni. È una storia per lo meno inquietante, se si pensa che è accaduta in ambiente benestante e colto: ingegnere lui e lei addirittura insegnante. Il marito, Sergio Chiappori, è milanese, ha 40 anni ed è titolare della Fimec (Forniture illuminotecniche milanesi). Coinvolto nella brutta faccenda risulterebbe anche il fratello della moglie Francesca (di 38 anni), Gio-

vanni Sorlino (36 anni) indagato per favoreggiamento. La faccenda è venuta a galla venerdì pomeriggio quando una volante della polizia ha raccolto la denuncia di una donna ferita all'ospedale Fatebenefratelli (prognosi dieci giorni), la quale ha raccontato di essere stata chiamata dall'amante presso il suo ufficio e lì di averlo trovato in compagnia della moglie e di essere stata pestata dai due e trascinata in camera, legata e poi costretta a firmare 4 assegni del Credito Valtellinese, per una cifra complessiva di 260 milioni. Dopo aver ottenuto questo risultato, la mo-

glie del Chiappori avrebbe telefonato al fratello Giovanni, comunicandogli che gli assegni erano stati firmati e chiedendogli di accompagnarla in macchina alla banca. Rimasta sola, la donna ferita sarebbe riuscita a liberarsi e a recarsi all'ospedale.

La polizia, messa così al corrente, ha potuto arrestare gli sposi nella sede del Credito Lombardo, dove si erano recati per effettuare il versamento. I due sono stati in seguito rilasciati a piede libero e si sono anche premurati, ieri pomeriggio, di recarsi alla sede dell'agenzia Ansa, per fornire alla stampa la loro versione. E cioè quella secondo la quale avrebbero soltanto esercitato «certe pressioni» sulla donna per convincerla a restituire il denaro che aveva avuto dal Chiappori e che era loro necessario perché l'uomo aveva uno scoperto in banca di alcune decine di milioni.

Ecco, quindi «giustificata» l'impressione di risarcimento coniugale. La polizia ha effettuato una perquisizione nella sede della Fimec, teatro del fatto

(secondo i Chiappori una «colluttazione» durante la quale la donna avrebbe urlato contro uno spigolo). Negli uffici di via Sarmantini gli agenti hanno potuto verificare la presenza di tracce di sangue (carta macchiata in un cestino) e anche quelli che sono stati definiti «segni inequivocabili» che la donna era stata «trattenuta con la forza». Probabilmente, quindi, sono state trovate tracce di corda o altri strumenti di contenimento.

Le indagini sull'episodio sono affidate al sostituto procuratore Francesco Manca, che dall'interrogatorio di Sergio Chiappori e consorte deve avere tratto la convinzione della non pericolosità dei due rilasciandoli a piede libero. Per quel che riguarda invece la vittima non si conosce il suo nome ma solo l'età: 35 anni. Ma, quale che sia stata la passione della sua relazione con il Chiappori, certo la donna si sarà ora convinta della potenza dei legami coniugali, soprattutto quando questi vengano sottoposti alla prova del «conto in banca».

Giallo dell'Olgiatea, i legali chiedono il rinvio

## Prova del Dna per Jacono Il giudice deciderà oggi

ROMA. Giornata importante per per l'inchiesta sull'omicidio di Alberica Filo della Torre. Il presidente dei giudici per le indagini preliminari Ernesto Cudillo deve decidere sulla richiesta di incidente probatorio presentata dal magistrato Cesare Martellino per la prova del Dna sulle macchie di sangue trovate sui pantaloni di Roberto Jacono, il principale indagato, e di Winston Manuel. La decisione di Cudillo dovrà tener conto delle contrastanti posizioni dei legali dei due indagati: l'avvocato di Manuel, Ugo Longo, ha chiesto che l'esame venga fatto subito, orientamento che è anche degli avvocati di parte civile Paola Pamparà e Giuseppe Valentini, nominati da Pietro e Manfredi Mattei, il difensore di Jacono, Alessandro Cassiani, ha sollecitato il rinvio a dopo la pausa estiva per avere il tempo di incaricare il perito di parte. Gli investigatori ora hanno ribadito che l'analisi del sangue sui pantaloni del filippino è stata

richiesta per scrupolo. Winston Manuel ha dato una spiegazione attendibile della macchia, provocata da una leggera ferita al gomito mentre aspettava di essere ascoltato dagli inquirenti.

Molta più attenzione è rivolta, invece, alle microscopiche tracce di sangue sui pantaloni di Jacono. Quest'ultimo, il pomeriggio del 2 agosto, ha lasciato l'ospedale San Filippo Neri, dove è rimasto ricoverato per molti giorni. Jacono è uscito dal reparto di neuropsichiatria dell'ospedale senza avvisare gli inquirenti. «Non era tenuto a farlo - ha fatto notare un investigatore - in pratica si è autodimesso». I familiari del giovane ieri hanno evitato di rispondere alle domande dei giornalisti. «Che cos'altro volete sapere ancora da noi? Roberto sta bene» ha detto la madre di Jacono troncando subito la conversazione.

Sul piano delle indagini gli investigatori hanno parlato di

una «fase di routine» legata agli sviluppi dell'inchiesta giudiziaria. Sabato, per circa un'ora, nel reparto operativo dei carabinieri è stata ascoltata di nuovo Rupe Manuel «Remi», una delle due domestiche filippine in servizio nella villa dell'Olgiatea la mattina del delitto. Non sembra, però, che dal colloquio siano venuti i riscontri che gli investigatori stanno cercando. È stato escluso che la sera precedente l'uccisione di Alberica Filo della Torre nella villa abbiano dormito due persone di rango che avrebbero interesse a non entrare nella vicenda. Dagli accertamenti degli investigatori è risultato che in casa Mattei avrebbe passato la notte soltanto un bambino di nove anni, un amichetto dei figli della contessa, anch'egli abitante all'Olgiatea. Intanto è rientrato a Roma oggi il giudice che conduce le indagini, Cesare Martellino, che aveva trascorso gli ultimi fuori dalla città.

Novara, i medici tentano di salvare Giulia Occhini, l'ex compagna di Fausto Coppi, ricoverata in gravissime condizioni

## La vita della «dama bianca» è legata a un filo

Giulia Occhini, la Dama Bianca degli anni Cinquanta, amica e compagna di Fausto Coppi è in fin di vita all'ospedale di Novara dopo un grave incidente d'auto. Non era lei alla guida e l'auto investitrice sembra che corresse troppo. La vicenda d'amore della Dama Bianca e di Fausto Coppi in quel periodo divide gli italiani, rappresentando un notevole fatto di costume nella storia del nostro paese.

DAL NOSTRO INVIATO  
REMO MUSUMECI

NOVARA. La città è l'emblema della provincia addormentata in un giorno di festa d'agosto. È l'ospedale settecentesco e il luogo più tranquillo che si possa immaginare. Tranquillo e muto. I medici si limitano a confermare la diagnosi: trauma cranico, commozione cerebrale, rottura di un femore e lesioni alle vertebre cervicali. Non vogliono dire di più e non potrebbero: il loro impegno non è fare pronostici, ma salvare la vita di Giulia Occhini. La signora, la Dama Bianca di antiche memorie, è rimasta vittima

freddo cane ed eravamo morsi da una fame terribile. Ricordo che il mese di maggio - il mese mariano - rimbombava delle prediche ardenti e virulente di padre Lombardi che tuonava contro il rilassamento dei costumi, contro l'adulterio, contro il comunismo. Padre Lombardi era «la voce di Dio». Ricordo che un giorno ce lo fecero ascoltare alla radio e dopo averlo ascoltato corsi subito a confessarmi. Era facile, in quei tempi, per chi si azzardava a convivere con una donna separata, ritrovarsi col nome scritto sulla porta della chiesa e accanto ai nomi la parola terribile: adulterio. In quei giorni essere scomunicati non era la più allegria delle situazioni. E quindi Fausto Coppi ha avuto uno smisurato coraggio mentre Giulia Occhini si può dire che fu temeraria. E pagò il suo ardore, dopo essere stata arrestata ad Alessandria, con quattro giorni di carcere e con l'ostracismo di gran parte de-

gli italiani che l'accusarono di essere la rovina dell'amato campionesimo. Giulia Occhini apparve per la prima volta, in modo palese accanto a Fausto Coppi, nell'agosto del 1953. Il campionesimo aveva appena conquistato il titolo mondiale sul circuito svizzero della Crespeira, a Lugano. Sui giornali comparve, tra le tante foto del campione esultante, anche la foto che ritraeva, dietro di lui, discreta, la radiosa figura di una giovane donna alla quale solo più tardi si cominciò a far caso. La giovane donna era Giulia Occhini, moglie del dottor Enrico Locatelli, medico condotto a Varano Borghi, cittadina in provincia di Varese. Enrico Locatelli era amico di Fausto e fu lui stesso a presentargli la moglie.

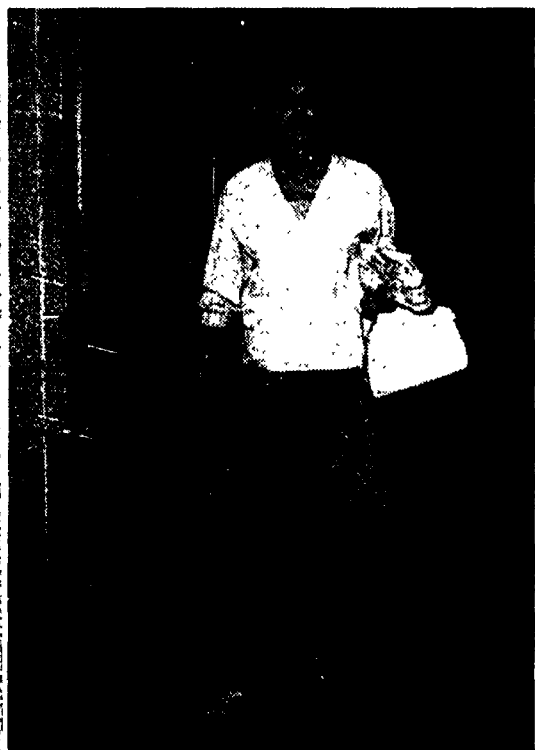
Fu chiamata Dama Bianca - anche se in realtà raramente vestiva di bianco - perché un giorno un giornalista francese si chiese chi era la bella Dama Bianca che tanto spesso si ve-

deva assieme al campionesimo. E se oggi provate a chiedere a qualcuno se sappia chi sia la Dama Bianca avrete forse una risposta. Mentre pochi vi diranno di sapere chi sia Giulia Occhini.

Fausto Coppi osò, in tempi dove se ne combinavano di tutti i colori ma nell'ombra discreta della alcova, lasciare la moglie Bruna Ciampolini, sposata nel 1945 a Genova, e la figlia Marina per vivere con la donna della quale si era innamorato. Avrebbe potuto mantenere i due menages, con qualche bugia in più, evitando la finire sulle pagine dei giornali scandalistici. Ma preferì la luce del sole alle mazzette dorate e alle complicazioni.

Nel '54 il campionesimo subì una stravagante sconfitta al Giro d'Italia. Fausto raccolse subito la maglia rosa, in una tappa a cronometro a squadre a Palermo, e poi si spense. Fu un Giro poco combattuto, col temibile passo del

Bernina percorso a ritmi turistici. E la colpa della disfatta fu data alla Dama Bianca, che fu tormentata, che non lo lasciava vivere. Il 1954 Fausto Coppi e Giulia Occhini spezzarono i legami col presente e col passato e divennero personaggi da rotocalco. Il primo, più che altro compatito; mentre l'altra decisamente esecrata. La verità è che Fausto Coppi, il signore del ciclismo, aveva 34 anni e non era più l'equilibrato Aipi Fu sconfitto a Solingen, sul Traciatto dei Campionati del Mondo dove vinse il grande Louis Bobet, ma conquistò ancora molti traguardi. E tuttavia non ebbe mai pace. Giulia Occhini fu incarcerata e processata. Emigrò in Argentina e tornò in Italia solo dopo la morte di Fausto per vivere nei pressi di Serravalle Scrivia nella villa che il campione aveva lasciato. È uscita dal silenzio e lotta per la vita. E il figlio Faustino cerca di leggere negli occhi dei medici il verdetto della temibile battaglia.



Una foto del '54 di Giulia Occhini la «dama bianca» ai tempi della sua relazione con Fausto Coppi